

MENTRE I PRESIDENTI DELLE DUE CAMERE STANNO PER INTERVENIRE SUL GOVERNO

La CISL chiede il rinvio dell'acconto agli statali

Gli sviluppi dell'iniziativa della CGIL - L'UIL e i sindacati autonomi per un anticipo immediato - I funzionari di gruppo B delle F. S. in difesa del diritto di sciopero

Importanti ripercussioni ha avuto ieri la grande iniziativa della CGIL, che ha chiesto la convocazione straordinaria delle Camere per concedere immediatamente ai pubblici dipendenti un acconto mensile minimo di 5.000 lire sui futuri miglioramenti.

In primo luogo il Comitato di coordinamento fra i sindacati autonomi dei dipendenti statali, in un suo comunicato, informò di avere inviato una lettera alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero del Tesoro, nella quale richiedeva le richieste già presentate per un immediato acconto sui futuri miglioramenti.

«Il Comitato», aggiunge la lettera - date le impellenti ed inderogabili necessità economiche degli statali, ha fiducia che il governo voglia esaminare la possibilità di adottare un provvedimento urgente, anche in via amministrativa, il quale, nell'apportare un immediato sollievo agli statali stessi, costituisca premessa ed affidamento per la attuazione, in prossimo avvenire, dell'auspicato riordinamento e miglioramento definitivo delle retribuzioni».

In contrasto con questa reazione positiva degli autonomi, in seno alla manovra della CISL, la quale all'ultimo momento - proprio nel momento in cui la questione aperta dalla iniziativa della CGIL sembrava avviarsi verso una soluzione favorevole dopo l'assicurazione data dai presidenti della Camera e del Senato di un imminente loro intervento presso il governo perché accogliesse la richiesta di acconto immediato - è intervenuta per proporre che nessun acconto venga dato agli statali prima delle elezioni, e si è limitata a chiedere l'impegno di discutere i miglioramenti economici con l'urgenza non appena saranno riconvocate le nuove Camere».

Il diversivo di Pastore

Ieri, al termine del suo colloquio con l'on. Gronchi, l'on. Pastore ha annunciato per oggi un suo emnesimo incontro con l'on. De Gasperi. Negli ambienti della CGIL si notava ieri che ogni qual volta le agenzie sindacali si sviluppano in modo che preoccupa il governo, il sindacalista liberino, per placare le acque, usa chiedere colloqui con De Gasperi e seriamenti letterari senza mai ottenere alcunché di positivo.

Differente è invece - a dispetto del famoso patto di unità d'azione - la posizione dell'UIL, la quale riconosce l'urgenza di un immediato acconto e propone che esso sia temporaneamente prelevato dalla tredicesima mensilità, con l'intesa di reintegrare tale voce entro la fine dell'anno nel quadro di una decisione su tutto il problema dei miglioramenti economici. Il comunicato ufficio di-

ramato ieri sera dall'Ansa sul colloquio dell'on. Gronchi con Pastore e Storti della CISL e con Vignanesi e Vanni dell'UIL, il presidente della Camera ha ripetuto ai rappresentanti sindacali che egli e il presidente Rulini si sono già dichiarati disposti ad interessarsi della questione e si è riservato ulteriori comunicazioni in merito». Non si poteva avere una conferma più autorevole dell'inefficienza - quanto meno - del passo effettuato dal due sindacati scissionisti che si sono rifiutati di associarsi all'iniziativa della CGIL.

La «fuga» di Pella

Si attende comunque che nella giornata di oggi i presidenti della Camera e del Senato si incontrino con l'on. De Gasperi e che questi renda note le intenzioni del governo. A questo proposito è sintomatico che il ministro Pella, al quale spetta in definitiva il compito di prendere la decisione a nome del governo, invece di tornare immediatamente in Italia dopo la riunione parigina del Consiglio atlantico, si sia recato invece in Svizzera per un giro di conferenza propagandistica sulla situazione economica italiana. Nel suo discorso di ieri alla Tonhalle di Zurigo l'unico accenno indirizzato alla questione dei pubblici dipendenti è costituito da una poco promettente frase sulla «tutela del lavoro e dei ceti medi attraverso la difesa monetaria concepita come difesa del tenore di vita». I pubblici dipendenti hanno ormai imparato a proprie spese il triste significato di questa formulazione, presentata dal ministro del Tesoro in occasione del convegno nazionale dei funzionari di gruppo B delle Ferrovie dello Stato, contro le ventate minacciate al diritto di sciopero e per l'unità d'azione con i sindacati dei ferrovieri.

AL TERMINE DI UNA CONTRADDITTORIA REQUISITORIA DEL P. G.

Incredibile richiesta di 10 ergastoli per gli eroici partigiani di Oderzo

La Difesa attacca l'atteggiamento del PM il quale riconosce di essersi basato esclusivamente sulle testimonianze fasciste - Oggi iniziano le arringhe della Difesa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VELLETRI, 28. — Stamane il Procuratore generale alle Assise di Velletri ha terminato la sua violenta requisitoria contro i partigiani imputati dei fatti di Oderzo, chiedendo alla Corte la pena dell'ergastolo per dieci partigiani e l'assoluzione di Angelo Marchesini. La requisitoria del Procuratore generale, dott. Pedote, si è basata quasi tutta sulle testimonianze dei fascisti, tanto da provocare la giusta reazione degli avvocati della difesa.

La guerra di Liberazione non è chiamata in causa, a giustificazione di questi fatti, in quanto il P. G. si sforza di dimostrare che i partigiani si sono macchiati di omicidio. «Solidarietà Democratica», perché si proceda nel Paese ad una ampia amnistia dei cittadini coinvolti nei fatti riferiti alla Liberazione, ed «Idea», ventitré dal ministro Zoli, pare abbiano avuto un'eco sorda in queste Assise. Il Procuratore generale, infatti, non solo ha negato le attenuanti generiche, ma persino la possibilità di un'amnistia.

«Parlare dell'amnistia nel nostro caso condurrebbe - ha testualmente detto il P. G. - ad asserire che i fatti sono stati commessi in buona fede, contro il fascismo, significerebbe un'aberrazione giuridica». Parlando dei singoli imputati, il P. G. asserisce che il Tigre è il «capobanda», colui che con «Jim» e il «Biondo» sarebbe responsabile delle esecuzioni. Quanto a «Bozombo», è inutile parlarne». Diego Barattola avrebbe preso parte alla ultima fucilazione, per la quale il maresciallo De Angelis (semplice maresciallo del C.C. sem-

bra il coposoldo dell'accusa per il P. G.), Rino Zara era l'«aiuto» visto prelevare i nomi al Brandolini, ecc. Polemizzando con le deposizioni dell'avv. Fantalonci, dell'avv. Dal Pozzo e dell'avv. Zanolli, il Procuratore generale ne esce con la frase: «I testimoni dovrebbero essere tutti uguali». Al che l'avv. Fiore, osserva, alludendo alle deposizioni della pena dall'ergastolo a 15 anni e quindi la pena di sostanziale risulterebbe inadeguata.

In definitiva il P. G., pur nella sua violenta requisitoria, che minimizza la portata di alcuni insurrezionali, non può non ammettere che il movimento partigiano e quindi concedere il ricorso al condono della pena.

Comunque non si fa giustizia annunciando fra costoro questa, che hanno tutta l'aria di una riscossa: «Gli sviluppi di questo processo potranno portare all'accertamento di altre responsabilità».

Non è di spirito di complicità che si parla in questa, che hanno tutta l'aria di una riscossa: «Gli sviluppi di questo processo potranno portare all'accertamento di altre responsabilità».

Domani avranno inizio le arringhe della difesa.

RICCARDO MARIANI

«Il quotidiano democristiano «Il Popolo» ha fornito la risposta di carattere orientativo su un caso particolare: «La Gazzetta del Popolo», il quotidiano torinese diretto da Massimo Caputo. In uno scritto polemico contro «La Gazzetta del Popolo» il giornale ufficiale della D. C. affermava: «Il quotidiano torinese «costa caro ai contribuenti italiani». Vediamone subito il «verché». «La Gazzetta del Popolo» è di proprietà della Società Editoriale «Il Popolo» che dispone di un capitale nominale di 50 milioni di lire. A sua volta la SET è sotto il controllo della RAI, che possiede il 79 per cento del pacchetto azionario. Quanto alla RAI - ci scusino i lettori per queste complicate passaggiate - essa è sottoposta al controllo di uno dei più grandi trust elettrici italiani: la Società Idroelettrica Piemontese (SIP) di cui l'IRI, e cioè lo Stato italiano, possiede il 49 per cento del pacchetto azionario».

Dall'APE all'ITALIA

Ecco quindi spiegato il motivo per cui «La Gazzetta del Popolo» non può essere che al servizio del governo clericale e che si strappano i giornali ufficiali, si lagnano del quotidiano torinese, il quale evidentemente è venuto sempre ed in ogni questione, ad essere in perfetta linea con le indicazioni che gli vengono dall'alto.

Il caso della «Gazzetta del Popolo» non è diverso da molti altri. Cominciando dall'alto, dalle agenzie di informazione che danno il «la» alla stampa governativa e che si strappano nella capitale. Oltre l'ANSA - agenzia della stampa associata nella quale stanno prevalendo da tempo gli interessi e il controllo dei clericali - agiscono e fanno spicco fra le tante tre agenzie ugualmente filo-clericali, pur nella diversità della loro impostazione. Prima fra queste, l'agenzia APE, creata direttamente dal sottosegretario Tupini e Anagnino, la precedente agenzia opportunisti mascherati, dalla Presidenza del Consiglio. La seconda agenzia di un certo rilievo è la «Roma» messa a disposizione della critica socialdemocratica filoclericale. Capitanata da Saragat, Sennarino, Ivan Matteo Lombardo e altri notabili delle rotture ministeriali.

Questa agenzia, sorta in poco più di un anno, è finanziata dal governo e da quei gruppi e sindacati dirigenti opportunisti che hanno per loro affilare Luigi Antonini, secondo le voci che corrono «la copertura delle spese» necessarie per l'attività dell'agenzia si fa fronte con fondi stanziati dalla Presidenza del Consiglio, attraverso la «voce» responsabile».

Non è di spirito di complicità che si parla in questa, che hanno tutta l'aria di una riscossa: «Gli sviluppi di questo processo potranno portare all'accertamento di altre responsabilità».

Domani avranno inizio le arringhe della difesa.

RICCARDO MARIANI

UN PO' DI LUCE SULLA SCANDALOSA AMMISSIONE DEL «POPOLO»

Attraverso quali misteriosi canali i cittadini finanziano la stampa clericale

Il caso della «Gazzetta», di Torino indice di una situazione generale - Come si alimentano le agenzie governative e i giornali socialdemocratici - I «benedetti dollari», di Saragat

La Società Idroelettrica Piemontese (SIP) di cui l'IRI, e cioè lo Stato italiano, possiede il 49 per cento del pacchetto azionario».

Attraverso queste complicate ramificazioni la SET, editrice della «Gazzetta del Popolo» appartiene quindi all'IRI, istituto dello Stato, ed è di fatto un giornale di Stato. Il quotidiano torinese è diretto da Massimo Caputo. In uno scritto polemico contro «La Gazzetta del Popolo» il giornale ufficiale della D. C. affermava: «Il quotidiano torinese «costa caro ai contribuenti italiani». Vediamone subito il «verché». «La Gazzetta del Popolo» è di proprietà della Società Editoriale «Il Popolo» che dispone di un capitale nominale di 50 milioni di lire. A sua volta la SET è sotto il controllo della RAI, che possiede il 79 per cento del pacchetto azionario. Quanto alla RAI - ci scusino i lettori per queste complicate passaggiate - essa è sottoposta al controllo di uno dei più grandi trust elettrici italiani: la Società Idroelettrica Piemontese (SIP) di cui l'IRI, e cioè lo Stato italiano, possiede il 49 per cento del pacchetto azionario».

Ecco quindi spiegato il motivo per cui «La Gazzetta del Popolo» non può essere che al servizio del governo clericale e che si strappano i giornali ufficiali, si lagnano del quotidiano torinese, il quale evidentemente è venuto sempre ed in ogni questione, ad essere in perfetta linea con le indicazioni che gli vengono dall'alto.

Dall'APE all'ITALIA

Ecco quindi spiegato il motivo per cui «La Gazzetta del Popolo» non può essere che al servizio del governo clericale e che si strappano i giornali ufficiali, si lagnano del quotidiano torinese, il quale evidentemente è venuto sempre ed in ogni questione, ad essere in perfetta linea con le indicazioni che gli vengono dall'alto.

Il caso della «Gazzetta del Popolo» non è diverso da molti altri. Cominciando dall'alto, dalle agenzie di informazione che danno il «la» alla stampa governativa e che si strappano nella capitale. Oltre l'ANSA - agenzia della stampa associata nella quale stanno prevalendo da tempo gli interessi e il controllo dei clericali - agiscono e fanno spicco fra le tante tre agenzie ugualmente filo-clericali, pur nella diversità della loro impostazione. Prima fra queste, l'agenzia APE, creata direttamente dal sottosegretario Tupini e Anagnino, la precedente agenzia opportunisti mascherati, dalla Presidenza del Consiglio. La seconda agenzia di un certo rilievo è la «Roma» messa a disposizione della critica socialdemocratica filoclericale. Capitanata da Saragat, Sennarino, Ivan Matteo Lombardo e altri notabili delle rotture ministeriali.

Questa agenzia, sorta in poco più di un anno, è finanziata dal governo e da quei gruppi e sindacati dirigenti opportunisti che hanno per loro affilare Luigi Antonini, secondo le voci che corrono «la copertura delle spese» necessarie per l'attività dell'agenzia si fa fronte con fondi stanziati dalla Presidenza del Consiglio, attraverso la «voce» responsabile».

Non è di spirito di complicità che si parla in questa, che hanno tutta l'aria di una riscossa: «Gli sviluppi di questo processo potranno portare all'accertamento di altre responsabilità».

Domani avranno inizio le arringhe della difesa.

RICCARDO MARIANI

La terza agenzia è la «Italia», ufficio di Palazzo Chigi. Questo organismo che vanta la sua specializzazione in politica estera e soprattutto nei problemi degli «aiuti» e delle commesse belliche americane, fu creata nel 1948 quando il Dipartimento di Stato spese somme notevoli in Italia per vantare la bontà della sua politica e la «generosità» del governo di Washington nei confronti del governo De Gasperi.

Ma in nessun settore della stampa e della propaganda è stato così evidente e accertato il legame con i gruppi governativi, gli americani, gli industriali italiani ecc. come avviene per la stampa e la propaganda del PSDI.

Prendiamo ad esempio «L'«Gazzetta», il quotidiano ufficiale del partito di Saragat. Un ex dirigente del partito si chiedeva in questi giorni pubblicamente se «La Gazzetta» sia scelti davvero dai suoi redattori o «da passacarte della Voce dell'America». Quasi contemporaneamente il settimanale «Nuova Repubblica» di Firenze, che evidentemente la sua lunga storia sul PSDI affermava che tutte le federazioni di questo partito hanno ricevuto recentemente, per la propaganda elettorale, somme variabili da 500 mila lire a 2 milioni di lire. In pari tempo le federazioni del PSDI hanno ricevuto macchine, altoparlanti ecc. Secondo «Nuova Repubblica» l'insieme degli «aiuti» concessi al PSDI in questa sola occasione raggiunge la somma di 200 milioni di lire. «Chi ha pagato?» - si chiedeva in sostanza il giornale fiorentino - «E' facile immaginarlo» - rispondeva. «E la risposta che il settimanale lasciava fra le righe non tutti erano che questa: il governo, i grandi industriali, i gruppi americani di Antonini ecc. ecc.»

Il MATTINO di Napoli

Non c'è dubbio infatti che tutti questi elementi concorrono in diversa misura per sostenere a colpi di biglietti di grosso taglio la screditata propaganda socialdemocratica. Basta ricordare la famosa lettera inviata a Saragat nel 1946 da un deputato socialdemocratico (Faravelli) al quale era stato affidato l'incarico di sollecitare la «penetrazione» degli americani. «L'«Gazzetta» non è il «benedetto dollaro?» chiedeva. E nessuno può dubitare che i dirigenti del PSDI risposero con grande sollecitudine di sì.

Il nostro giornale - siamo al tempo aiuti dei grandi industriali - ha riportato in questi giorni il testo del processo verbale di una seduta dei dirigenti del PSDI di Genova. Questo documento - che è stato letto, in esso si leggeva che alcuni industriali della Liguria avevano ornati al PSDI, impegnati nella battaglia elettorale per le amministrative, forti somme.

Un altro giornale socialdemocratico, notoriamente finanziato dal governo, dagli industriali, e da banche controllate dallo Stato e «Il Mattino d'Italia» di Napoli. Questo giornale sorse alla vigilia del 18 Aprile 1948 a cura del fratello di Angiolillo, il «Tempo» di Roma, che si è visto tolleranza fra monarchico-fascisti e clericali. Il giornale ebbe macchine americane finanziate con i fondi dell'ERP, e fu amministrato da una società di cui era presidente Ivan Matteo Lombardo, un esperto del mondo americano. In seguito - la vendita del giornale era bassa e le perdite alte - intervenne il Banco di Napoli a pareggiare il bilancio.

La Compagnia basterà ricordare quanto scriveva l'altro verso l'Avanti! a proposito di tale comm. Otieri, un arricchito del dopo guerra attraverso il commercio degli animali, il quale è riuscito a comprare una intera Federazione del partito: quella di Caserta, per farsene un piedistallo elettorale, e ciò in pieno accordo con il sig. D'Ipollito, uno dei dirigenti del PSDI.

«E' facile immaginarlo» - rispondeva. «E la risposta che il settimanale lasciava fra le righe non tutti erano che questa: il governo, i grandi industriali, i gruppi americani di Antonini ecc. ecc.»

Il nostro giornale - siamo al tempo aiuti dei grandi industriali - ha riportato in questi giorni il testo del processo verbale di una seduta dei dirigenti del PSDI di Genova. Questo documento - che è stato letto, in esso si leggeva che alcuni industriali della Liguria avevano ornati al PSDI, impegnati nella battaglia elettorale per le amministrative, forti somme.

Un altro giornale socialdemocratico, notoriamente finanziato dal governo, dagli industriali, e da banche controllate dallo Stato e «Il Mattino d'Italia» di Napoli. Questo giornale sorse alla vigilia del 18 Aprile 1948 a cura del fratello di Angiolillo, il «Tempo» di Roma, che si è visto tolleranza fra monarchico-fascisti e clericali. Il giornale ebbe macchine americane finanziate con i fondi dell'ERP, e fu amministrato da una società di cui era presidente Ivan Matteo Lombardo, un esperto del mondo americano. In seguito - la vendita del giornale era bassa e le perdite alte - intervenne il Banco di Napoli a pareggiare il bilancio.

Il MATTINO di Napoli

Non c'è dubbio infatti che tutti questi elementi concorrono in diversa misura per sostenere a colpi di biglietti di grosso taglio la screditata propaganda socialdemocratica. Basta ricordare la famosa lettera inviata a Saragat nel 1946 da un deputato socialdemocratico (Faravelli) al quale era stato affidato l'incarico di sollecitare la «penetrazione» degli americani. «L'«Gazzetta» non è il «benedetto dollaro?» chiedeva. E nessuno può dubitare che i dirigenti del PSDI risposero con grande sollecitudine di sì.

Il nostro giornale - siamo al tempo aiuti dei grandi industriali - ha riportato in questi giorni il testo del processo verbale di una seduta dei dirigenti del PSDI di Genova. Questo documento - che è stato letto, in esso si leggeva che alcuni industriali della Liguria avevano ornati al PSDI, impegnati nella battaglia elettorale per le amministrative, forti somme.

Un altro giornale socialdemocratico, notoriamente finanziato dal governo, dagli industriali, e da banche controllate dallo Stato e «Il Mattino d'Italia» di Napoli. Questo giornale sorse alla vigilia del 18 Aprile 1948 a cura del fratello di Angiolillo, il «Tempo» di Roma, che si è visto tolleranza fra monarchico-fascisti e clericali. Il giornale ebbe macchine americane finanziate con i fondi dell'ERP, e fu amministrato da una società di cui era presidente Ivan Matteo Lombardo, un esperto del mondo americano. In seguito - la vendita del giornale era bassa e le perdite alte - intervenne il Banco di Napoli a pareggiare il bilancio.

La Compagnia basterà ricordare quanto scriveva l'altro verso l'Avanti! a proposito di tale comm. Otieri, un arricchito del dopo guerra attraverso il commercio degli animali, il quale è riuscito a comprare una intera Federazione del partito: quella di Caserta, per farsene un piedistallo elettorale, e ciò in pieno accordo con il sig. D'Ipollito, uno dei dirigenti del PSDI.

Domani avranno inizio le arringhe della difesa.

RICCARDO MARIANI

«E' facile immaginarlo» - rispondeva. «E la risposta che il settimanale lasciava fra le righe non tutti erano che questa: il governo, i grandi industriali, i gruppi americani di Antonini ecc. ecc.»

Il nostro giornale - siamo al tempo aiuti dei grandi industriali - ha riportato in questi giorni il testo del processo verbale di una seduta dei dirigenti del PSDI di Genova. Questo documento - che è stato letto, in esso si leggeva che alcuni industriali della Liguria avevano ornati al PSDI, impegnati nella battaglia elettorale per le amministrative, forti somme.

Un altro giornale socialdemocratico, notoriamente finanziato dal governo, dagli industriali, e da banche controllate dallo Stato e «Il Mattino d'Italia» di Napoli. Questo giornale sorse alla vigilia del 18 Aprile 1948 a cura del fratello di Angiolillo, il «Tempo» di Roma, che si è visto tolleranza fra monarchico-fascisti e clericali. Il giornale ebbe macchine americane finanziate con i fondi dell'ERP, e fu amministrato da una società di cui era presidente Ivan Matteo Lombardo, un esperto del mondo americano. In seguito - la vendita del giornale era bassa e le perdite alte - intervenne il Banco di Napoli a pareggiare il bilancio.

Il MATTINO di Napoli

Non c'è dubbio infatti che tutti questi elementi concorrono in diversa misura per sostenere a colpi di biglietti di grosso taglio la screditata propaganda socialdemocratica. Basta ricordare la famosa lettera inviata a Saragat nel 1946 da un deputato socialdemocratico (Faravelli) al quale era stato affidato l'incarico di sollecitare la «penetrazione» degli americani. «L'«Gazzetta» non è il «benedetto dollaro?» chiedeva. E nessuno può dubitare che i dirigenti del PSDI risposero con grande sollecitudine di sì.

Il nostro giornale - siamo al tempo aiuti dei grandi industriali - ha riportato in questi giorni il testo del processo verbale di una seduta dei dirigenti del PSDI di Genova. Questo documento - che è stato letto, in esso si leggeva che alcuni industriali della Liguria avevano ornati al PSDI, impegnati nella battaglia elettorale per le amministrative, forti somme.

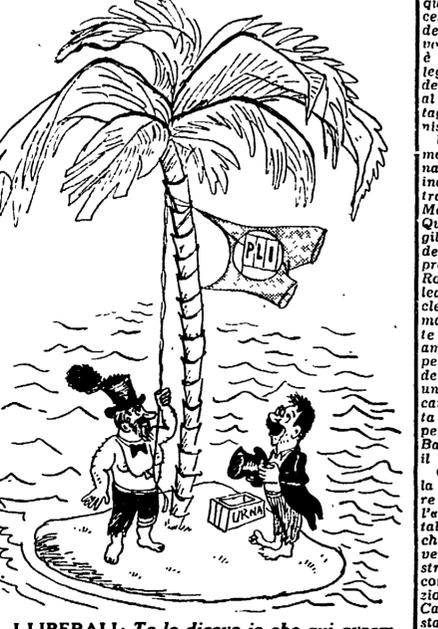
Un altro giornale socialdemocratico, notoriamente finanziato dal governo, dagli industriali, e da banche controllate dallo Stato e «Il Mattino d'Italia» di Napoli. Questo giornale sorse alla vigilia del 18 Aprile 1948 a cura del fratello di Angiolillo, il «Tempo» di Roma, che si è visto tolleranza fra monarchico-fascisti e clericali. Il giornale ebbe macchine americane finanziate con i fondi dell'ERP, e fu amministrato da una società di cui era presidente Ivan Matteo Lombardo, un esperto del mondo americano. In seguito - la vendita del giornale era bassa e le perdite alte - intervenne il Banco di Napoli a pareggiare il bilancio.

La Compagnia basterà ricordare quanto scriveva l'altro verso l'Avanti! a proposito di tale comm. Otieri, un arricchito del dopo guerra attraverso il commercio degli animali, il quale è riuscito a comprare una intera Federazione del partito: quella di Caserta, per farsene un piedistallo elettorale, e ciò in pieno accordo con il sig. D'Ipollito, uno dei dirigenti del PSDI.

Domani avranno inizio le arringhe della difesa.

RICCARDO MARIANI

L'Isola del sogno



— I LIBERALI: Te lo dicevo io che qui avremmo avuto la maggioranza assoluta?

Senza lavoro a novembre i cantieri navali italiani

Il Convegno di Genova, indetto dalla F.I.O.M., indica nel progetto di legge Roveda la rinascita dell'industria cantieristica

GENOVA, 28. — Si è tenuto a Genova il Convegno nazionale dei cantieri navali indetto dalla F.I.O.M. e presenziato dal sen. Giovanni Roveda.

Il Convegno ha fornito un quadro reale della situazione in cui versa la nostra industria cantieristica. Attraverso gli interventi dei vari delegati è stata denunciata la gravissima crisi che investe tutti i cantieri grandi e piccoli, a dimostrare la quale basta la citazione di questo dato: l'attuale carico di lavoro dei cantieri ammonta ad appena 400 mila tonnellate di naviglio.

Il 50% di questo carico di lavoro è già stato ultimato. E' inoltre da considerare che esso è costituito in massima parte da navi petrolifere, la cui costruzione come è noto non impegna che il 70% del personale e della mano d'opera specializzata dell'industria cantieristica.

Di qui la constatazione che - ad eccezione di uno o due cantieri per i quali le costruzioni impostate saranno ultimati nel marzo '54 - tutti gli altri si troveranno completamente senza lavoro entro il mese in corso, entro agosto ed entro novembre, mentre già migliaia di lavoratori sono sospesi o lavorano ad orario ridotto. Alcuni cantieri poi sono già oggi totalmente inattivi: tra questi è il Cantiere del Mediterraneo di Pietra Ligure il cui proprietario, l'armatore Messina, ottenne alla Conferenza Economica di Mosca commesse vantaggiose per anni di lavoro, che non furono potute acquisire per gli intralci frapposti dal governo.

A questo proposito il Convegno ha indicato il rifiuto opposto dal governo alle possibilità di approfittare delle offerte venute dall'URSS e da altri paesi, una delle cause fondamentali della attuale crisi, determinata, altresì, da una mancata politica marinara nazionale.

Il Convegno non ha poi mancato di smascherare i trucchi cui ricorre il governo in vista delle elezioni. E' risultato, tra l'altro, che una grossa parte viene promessa a cantieri di città diverse. La costruzione di una «Eserpia II» per esempio si attribuisce contemporaneamente ai cantieri di Marghera, di Livorno e di Castellammare Stabia, mentre la costruzione di una «tecnica» vecchia che i clericali hanno già adottato al momento della approvazione della legge Cappa sulle petroliere. Una stessa petroliere, anche in quella occasione, veniva promessa a due o più cantieri.

Le cause della crisi - politica di difesa dell'esclusivo interesse degli armatori monopolisti all'interno; e di discriminazione nel campo del commercio estero di quei paesi che non possono offrire vantaggi prospettive alla nostra industria cantieristica - sono state indicate dal sen. Roveda il quale ha svolto la relazione.

I RISULTATI DELLA POLITICA GOVERNATIVA